

OLGA BOMBARDELLI

CULTURA EUROPEA E REGIONALE NELLA SCUOLA E NEI LIBRI DI TESTO

L'uomo vive contemporaneamente diversi ruoli e si trova immerso di volta in volta in varie dimensioni: locale, regionale, nazionale, europea, mondiale, che non sono in contraddizione fra loro, ma assumono importanza in situazioni differenziate. L'estensione dell'orizzonte educativo alla prospettiva dell'identità europea è in sintonia con l'identità nazionale e regionale di ognuno, che sussistono, non rappresenta un tentativo di fuga e di elusione dei problemi di casa propria, ma uno sforzo di affrontare la realtà in tutte le dimensioni che essa oggi assume. È in primo luogo un atteggiamento di disponibilità e di apertura, che contrasta con forme deteriori di provincialismo, mentre valorizza l'importanza delle culture locali riconducibili alle origini dei diversi gruppi etnici ⁽¹⁾.

Europeismo non è neppure eurocentrismo, non implica la sostituzione di un nazionalismo ad un altro; altrettanto non è da confondere del tutto la dimensione europea con una dimensione globale più vasta, anche se i valori e gli ideali fondamentali di comprensione, rispetto reciproco, valorizzazione delle diversità e degli aspetti comuni ecc. si ritrovano in entrambe e vanno sostenuti in modo deciso. Dimensione locale, regionale, nazionale, europea e mondiale sono da vedere insieme sia per informazione di base sia come consapevolezza della propria identità.

Il processo di integrazione europea è un tema che riguarda tutti da vicino. Sembrano ormai scontati gli sviluppi raggiunti all'interno della Comunità Europea, ma si tratta di un processo continuamente in evolu-

⁽¹⁾ Sull'interculturalità, cfr. C. NANNI, *Educazione e pedagogia*, Roma, Las, 1992, pp. 103-122.

zione e non di risultati statici da dare per acquisiti in forma definitiva. Per questo è indispensabile un impegno quotidiano sull'argomento, affinché tutti i cittadini siano a conoscenza della realtà internazionale che li riguarda e possano contribuire a far sì che l'Europa del futuro rappresenti davvero un'entità a misura d'uomo.

Una distinzione s'impone tra «educazione europea», che è tale perché si svolge in Europa e verte sull'Europa in senso generale, e «educazione europeistica», che mette in risalto i momenti nei quali gli Europei si sono trovati a vivere esperienze comuni, positive e negative, ed informa sugli avvenimenti che hanno portato all'integrazione europea. L'educazione europea è necessaria per capire il moderno processo di unificazione internazionale; l'educazione europeistica procede oltre e rende consapevoli gli alunni dell'esistenza di processi collegati alla dimensione comunitaria, allo scopo di metterli in grado di farsi un'opinione documentata. L'ambito di riferimento geografico e politico è in primo luogo la comunità Europea (oggi Unione Europea), ma senza trascurare i nuovi sviluppi nel resto d'Europa, in particolare negli stati centroorientali, che fanno pensare all'ipotesi di Europa come «casa comune».

Accentuare la dimensione europeistica nell'educazione scolastica e nei libri non è un tentativo di imporre punti di vista ai discenti, ma invece un momento di ricerca, di conoscenza e di valutazione critica della realtà, uno stimolo a partecipare attivamente, a prendere decisioni consapevoli, autonome e motivate. Non si tratta di fare «propaganda per» l'Europa, ma di sensibilizzare, in accordo coi programmi, nei riguardi delle cause e delle prospettive di integrazione e di fornire gli elementi conoscitivi fondamentali per fondare le motivazioni favorevoli o contrarie.

L'approccio pedagogico e didattico da adottare nello studio dell'Europa, nelle sue componenti contenutistiche ed educative, gli sforzi di chiarificazione concettuale relativi a questo ambito, l'impostazione generale possono essere impiegati in modo analogo anche per altre importanti tematiche educative che la scuola non può eludere. Il lavoro riguarda aspetti contenutistici e formativi, informazione e formazione, è uno sforzo di far conoscere agli alunni la realtà senza sottacere le controversie ⁽²⁾, è confronto, sollecitazione a scelte personali, preoccupazione per lo sviluppo integrale del soggetto.

⁽²⁾ Sui problemi di legittimazione delle scelte nell'educazione civico-politica scolastica in una società democratica, cfr. O. BOMBARDELLI, *L'educazione civico-politica nella scuola di una società democratica*, Brescia, La Scuola, 1993, pp. 29-33.

La costruzione di un'identità europea è fondata sul rispetto e sul sostegno delle molteplici identità locali, regionali e nazionali. Infatti «la cultura europea è portatrice del valore del pluralismo, presentandosi quasi come un mosaico di culture più che una cultura unica. Ma è quanto va verificato proprio attraverso il cammino comune»⁽³⁾. Nell'Europa comunitaria è riconosciuto il modo esplicito ad ogni comunità il diritto di conservare le proprie radici locali, regionali e nazionali.

In un continente travolto da flussi migratori è da sviluppare un atteggiamento di consapevolezza e di apertura reciproca, lo studio degli aspetti regionali ed europei accanto a quelli nazionali è oggetto di dibattito da qualche tempo ed appare essere un'esigenza profondamente sentita. Sono da considerare, nello studio della storia antica e recente, le informazioni riguardanti la propria regione, fatta oggetto di insegnamento a scuola di solito nei suoi aspetti geografici, sociali, economici (studio sul territorio ecc.), inserite nel contesto nazionale ed europeo.

La regione rappresenta una realtà immediatamente vicina all'esperienza dell'alunno; è un argomento motivante che implica una vasta gamma di conoscenze sperimentabili in modo diretto. Un'impostazione educativa di apertura europea ed universalistica garantisce contro possibili rischi di nazionalismo di vecchio stampo che potrebbe insidiare un'educazione nazionale chiusa, come pure la valorizzazione della dimensione regionale nell'insegnamento.

Occorre distinguere l'*identità locale forte*, consolidata, che è utile e anzi indispensabile se è in grado di aprirsi all'esterno, dal *localismo* che consiste nella degenerazione della prima⁽⁴⁾. A scuola non c'è posto per etnocentrismi deteriori, l'ottica della dimensione europea e regionale costituisce un'opportunità preziosa per sviluppare un'identità personale più completa ed equilibrata, senza escludere ciò che sta al di fuori di un mondo che non è mai circoscritto, nel quale la propria identità va salvaguardata, senza sottovalutare le altre.

L'attenzione alla dimensione europea si colloca nello spirito dei programmi italiani. Quelli della scuola media affermano «Ponendo gli alunni a contatto con i problemi e le culture di società diverse da quella italiana, la scuola media favorirà anche la formazione del cittadino

⁽³⁾ V. BUONUOMO (a cura di), *Etnie, culture e unità dell'Europa*, Milano, Angeli, 1992, p. 20.

⁽⁴⁾ V. CESAREO, *Integrazione europea, identità e sistema scolastico trentino*, «Il Quadrante Scolastico», 1992, 55, p. 73.

dell'Europa e del mondo, educando ad un atteggiamento mentale di comprensione che superi ogni visione unilaterale dei problemi e avvicini alla intuizione di valori comuni agli uomini pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche» ⁽⁵⁾. Nel testo dei programmi per la scuola elementare si trova: «In relazione alle complesse finalità educative la scuola deve operare perché il fanciullo... sia progressivamente guidato ad ampliare l'orizzonte culturale e sociale oltre la realtà ambientale più prossima, per riflettere, sulla realtà culturale e sociale più vasta in uno spirito di comprensione e di cooperazione internazionale, con particolare riferimento alla realtà europea ed al suo processo di integrazione» ⁽⁶⁾. Le integrazioni apportate ai programmi nazionali per le scuole elementari in Alto Adige accentuano l'ispirazione europeistica ed interculturale dell'insegnamento nella scuola primaria.

Non mancano nei programmi italiani chiari accenni all'esigenza di valorizzare la dimensione regionale, soprattutto a livello di scuola elementare; i testi programmatici della scuola media citano la sfera locale fra le altre in educazione civica con affermazioni come le seguenti: «A tal fine l'insegnamento dell'educazione civica si giova (...) sia di informazioni essenziali ma precise sulle forme di organizzazione civile e politica della società a livello locale, regionale (...)» ⁽⁷⁾. «Nel quadro delle finalità dell'educazione civica trova una sua collocazione l'attenzione per i problemi delle minoranze linguistiche - da approfondire in modo particolare nelle zone in cui esse sono presenti - per quanto riguarda il loro significato sul piano sociale e gli ordinamenti ad esse riferiti» ⁽⁸⁾. Non mancano indicazioni dirette nel testo del programma di italiano, ove si ricorda che «...Dei dialetti e delle lingue delle minoranze etniche si accennerà alla funzione sia nel passato sia nel presente» ⁽⁹⁾. È sottolineato che «L'insegnamento della storia deve anzitutto proporsi di far comprendere che l'esperienza del ricordare è un momento essenziale non solo dell'agire quotidiano del singolo in-

⁽⁵⁾ Nuovi programmi per la scuola media statale, 1979, IV Parte, 5. La socializzazione, 6° comma.

⁽⁶⁾ Nuovi programmi della scuola elementare, 1985, Premessa generale, I parte, Educazione alla convivenza democratica, 6° comma.

⁽⁷⁾ Nuovi programmi per la scuola media statale, 1979, Parte IV, 2. b. Educazione storica, civica, geografica, 2. capov.

⁽⁸⁾ Nuovi programmi per la scuola media statale 1979, Ed. civ., II, ultimo capoverso.

⁽⁹⁾ Nuovi programmi per la scuola media statale 1979, Italiano, III, b.

dividuo, ma anche della vita della comunità umana (locale, regionale, nazionale, europea, mondiale) cui l'individuo stesso appartiene»⁽¹⁰⁾.

La circolare Ministeriale⁽¹¹⁾ per l'adozione dei libri di testo raccomanda, insieme con altri criteri (organicità, chiarezza, aderenza alle possibilità di apprendimento ed alle conoscenze degli alunni), di preferire libri nei quali siano presenti «tematiche interculturali ai fini dell'educazione ad una solidale convivenza con i portatori di altre culture».

Poiché le problematiche relative all'opera educativa in questione non sono separabili dagli interrogativi tipici dell'educazione civico-politica e della storia, grande attenzione va dedicata all'impostazione di tali discipline, anche se la dimensione europea e regionale sono veicolate pure in altre discipline, ed in particolare in geografia, lingue straniere, economia, nonché in scienze, arte, lingua materna, musica ecc. L'educazione dei nuovi cittadini d'Europa è una *forma mentis*, oltre che trasmissione di conoscenze, che traspare in tutta l'opera di educazione ed è volta a favorire il rispetto e la pacifica convivenza fra le persone e fra i popoli.

EDUCAZIONE CIVICA E STORIA

L'educazione civico-politica, sede privilegiata per l'introduzione consapevole della dimensione europea nell'educazione, non ha lo spazio che meriterebbe, nelle nostre scuole. È discusso inoltre quanto si insegni della storia dopo il 1945.

L'educazione civica scolastica avviene oggi per lo più in modo implicito, non intenzionale, anziché in forma esplicita e controllabile. Lo scarso peso che le è assegnato è dovuto a molteplici fattori, fra i quali non ultimo la cattiva fama della quale gode tale attività educativa, strumentalizzata nei regimi totalitari ed assolutistici.

Notevoli sono le difficoltà di ogni genere che gli insegnanti incontrano cimentandosi con l'educazione civico-politica, oltre ai limiti posti dallo scarso tempo a disposizione; in particolare è avvertito il rischio di essere accusati di voler esercitare un influsso indebito sull'opinione degli alunni, addirittura di volerli plagiare. Si tratta di

⁽¹⁰⁾ Nuovi programmi per la scuola media statale 1979, Storia, 1, Finalità e obiettivi, 1. comma.

⁽¹¹⁾ C.M. n. 44 del 12 febbraio 1993.

preoccupazioni giustificate, ma da estendere a tutte le discipline; azioni di indottrinamento assai efficaci e molto più subdole possono accadere comunque, in forma serpeggiante, al di fuori dell'educazione civica intenzionale.

Non va sottovalutato il fatto che gran parte dei messaggi tipici dell'educazione civico-politica «non si insegnano», si vivono e si trasmettono con l'esempio, con la comunicazione spontanea, nei rapporti interpersonali, nell'organizzazione della scuola; solo sottoponendo a riflessione specifica l'opera educativa ed informativa che si svolge in questo campo, si può arrivare ad un'educazione democratica costruttiva. È quindi da osservare la massima prudenza, evitando ogni sospetto di proselitismo a scuola, lasciando ai singoli ed alle famiglie prese di posizione di tipo partitico.

Fra le cause della debole presenza dell'educazione civica nelle scuole c'è anche la mancanza di preparazione sistematica per i futuri docenti, che in Italia sono autodidatti in questo campo, mentre hanno a disposizione corsi specifici che preparano a fare educazione civica in alcune nazioni europee.

È indispensabile avere precisa consapevolezza delle valenze educative implicite in ogni insegnamento, in particolare in storia, nella quale è sempre presente un rapporto imprescindibile con l'educazione civica. Particolare interesse riveste l'esigenza di attuare forme educative corrette ed efficaci, adeguate agli alunni e rispettose del pluralismo (da non confondere col relativismo).

Maggior attenzione è da rivendicare per l'insegnamento della storia più recente. I programmi prescrivono, sebbene per ora con poco successo, che, in terza media «...l'insegnante si preoccupi di svolgere il programma del III anno in modo che esso dia ampio spazio alla trattazione dei problemi della vita contemporanea», aggiungendo che «si avrà particolare riguardo all'Italia nell'ultimo cinquantennio, nel quadro della storia mondiale»⁽¹²⁾. La gioventù è abbandonata all'ignoranza delle vicende più prossime e chiede un'informazione da parte della scuola; non manca chi identifica anche in questa lacuna una delle premesse al rinascere minaccioso di forme di fascismo fra gli Europei d'oggi. Convincente appare l'idea⁽¹³⁾ relativa al fatto che storia con-

⁽¹²⁾ Nuovi programmi per la scuola media statale 1979, Storia, IV.

⁽¹³⁾ I. HANTSCHKE, «L'importanza dei temi di storia contemporanea nell'insegnamento della storia. 7 tesi», in *Atti del convegno «Dimensione europea nella scuola e nei libri di testo di educazione civica e di storia»*, tenuto a Trento nel 1993, Ed. Università degli studi di Trento, 1995.

temporanea e storia regionale rivestono un ruolo particolarmente significativo presso gli alunni ai fini della motivazione e dell'acquisizione del senso storico, per il coinvolgimento personale che comportano, per le possibilità che offrono di indagare in forma diretta sugli eventi, di trovare documentazione, informazioni, testimonianze di prima mano nel proprio ambiente, presso persone anziane, negli album di fotografie, all'interno della propria famiglia. Lo studio della storia contemporanea costituisce un aiuto anche per comprendere come procede il lavoro dello storico, rispetto a problemi come l'importanza delle fonti, la delicatezza e la complessità dei possibili modi di usarle.

Affrontare le vicende storiche più vicine nel tempo e nello spazio permette di render chiaro agli alunni che la storia esercita un influsso diretto sulla vita degli uomini, rappresenta il presente di coloro che ci hanno preceduto.

L'esigenza di considerare i fatti recenti nella scuola non va certo disgiunta dall'apprendimento della storia più antica; una comprensione consapevole della realtà attuale può avvenire solo facendo affidamento sul patrimonio di una conoscenza storica di base. Importante è suscitare e mantenere vivo l'interesse per la disciplina, far riflettere sul passato, guidare alla ricerca di elementi e di criteri di decisione.

Poiché gli studenti vivono in un mondo che non si ferma ai confini nazionali, caratterizzato da promiscuità etniche e linguistiche, oltre che culturali e religiose, è utile esaminare come si pongono i libri di testo a proposito delle dimensioni europea e regionale, nel quadro di una solida formazione generale, per contribuire ad un processo equilibrato di maturazione del soggetto, favorirne l'inserimento dignitoso e consapevole nella società, sul piano locale, nazionale ed internazionale.

I LIBRI DI TESTO

Le caratteristiche dei testi scolastici e la situazione della dimensione europea in essi hanno costituito oggetto di interessanti relazioni presentate in occasione di un convegno internazionale svoltosi a Trento nell'ambito dei lavori del dipartimento di scienze filologiche e storiche dell'Università di Trento (Facoltà di Lettere e filosofia) ⁽¹⁴⁾, nel

⁽¹⁴⁾ Nel novembre 1993 (nei giorni 29 e 30) ha avuto luogo a Trento, a cura dell'Università, un seminario di studio, di verifica e di approfondimento sul tema: «La dimensione europea e regionale nei libri di testo di storia e di educazione civica».

corso del quale si è offerta l'occasione per parlare anche della qualità dei libri scolastici in generale e delle relative modalità di adozione. Nelle ricerche riportate ai lavori di Trento si è condotta un'analisi multiprospettivistica dei libri stessi, di tipo quantitativo e qualitativo, con l'ausilio di griglie predisposte allo scopo.

In tale sede è stata esaminata in primo luogo la parte informativa dei manuali soprattutto la trattazione relativa agli ultimi 50 anni, prendendo atto di quante pagine in un libro di educazione civica e di storia, sono dedicate all'Europa ed a quali aspetti di essa, quindi sono state sottoposte ad esame le componenti pedagogiche e potenzialmente ideologiche implicite nei libri esaminati. Si tratta naturalmente di «riprese istantanee» in un ambito che si trova in continua evoluzione.

La dimensione regionale ha un ruolo marginale nei libri di testo austriaci, non trova spazio alcuno in quelli italiani delle secondarie, mentre è consistente, anche se non senza problemi ⁽¹⁵⁾, nella realtà di alcuni Länder tedeschi ed è parzialmente realizzata anche in Alto Adige.

Differenze sensibili si sono evidenziate fra i manuali delle scuole di lingua italiana e quelli delle scuole di lingua tedesca in Alto Adige, anche perché alcuni testi in lingua tedesca ⁽¹⁶⁾, di pubblicazione recente e specifica per la regione, sono concepiti in modo decisamente innovativo. Nei libri di testo italiani della scuola elementare si è riscontrata una certa libertà rispetto ai testi programmatici; parecchi sussidiari pubblicati prima dell'approvazione dei nuovi programmi del 1985 non mancavano di dedicare spazio alla problematica europea,

L'incontro, al quale hanno collaborato, insieme ai relatori, i docenti membri di due gruppi di lavoro attivati rispettivamente dalle Sovrintendenze scolastiche provinciali di Bolzano (Mathilde Aspmair, Paolo Caneppele, Enzo De Paoli, Sandro Fraternali, Carlo Gallesi, Marianne Mur, Veronika Rieder, Claudio Quaggetto, Zambanini) e di Trento (Chiara Ballarini, Maddalena Brighenti, Valentino Corona, Fabiana Cosatto, Paolo Dalvit, Ornella Masserini, Giuseppe Osti, Ornella Passardi, Serena Prando, Gianfranco Zandonati) ha fatto seguito ad un convegno internazionale che aveva avuto luogo nel mese di aprile. Le due fasi di studio e confronto sono state organizzate dal Dipartimento di scienze filologiche e storiche della Facoltà di lettere dell'Università di Trento, sono state sponsorizzate dalla Task Force Human Resources di Bruxelles, oltre che dalle Istituzioni locali: la Regione Trentino-Alto Adige, la Provincia Autonoma di Trento e il Comune di Trento; cfr. O. BOMBARDELLI, *La dimensione europea nei libri di testo*, *Pedagogia e vita*, 1994, 1, pp. 88-97.

⁽¹⁵⁾ M. BREDOL, *Regionalisierung- Zauberformel oder Fluch?*, *Geschichte Lernen*, 1992, 28, pp. 4-7.

⁽¹⁶⁾ AA.VV., *Geschichte für die südtiroler Mittelschule*, Bolzano, Athesia, 1992; H. BRUGGER, *Meine Rechte im freien Europa*, Bolzano, Athesia, 1993; A. BRÜCKNER (a cura di), *Zur Politik für südtiroler Mittelschulen*, Bolzano, Athesia, 1987.

anche se i programmi del '55, per ovvie ragioni, non contenevano indicazioni in tal senso.

C'è una differenza notevole fra i libri della scuola secondaria di primo e di secondo grado, sebbene con accentuazioni che cambiano sensibilmente da uno stato all'altro. I nostri manuali delle scuole superiori sono più poveri di notizie sull'unificazione europea rispetto a quelli delle medie, molto più ricchi si dimostrano invece quelli delle scuole superiori olandesi in confronto con i testi dello stesso stato per i ragazzi più giovani.

Nei libri italiani stupisce e preoccupa una somiglianza impressionante fra parti di libri della scuola media inferiore e superiore editi dagli stessi autori di una stessa casa editrice; talvolta sono riportati addirittura brani e immagini identiche. Ciò lascia capire che l'attenzione all'età degli alunni, per interessi e per difficoltà, non è un'esigenza molto rispettata, nonostante la chiara prescrizione riferita a ciò contenuta nella C.M. 1993 sull'adozione dei libri di scuola.

Non si può pretendere tutto da un libro di testo, che è un sussidio necessariamente semplificato. Un limite inevitabile è la riduzione della complessità dei problemi, dovuta a ragioni di spazio e di rapporto con gli utenti. Si tratta di un dato di fatto, che non permette oggettivamente una esposizione approfondita di tutte le tematiche. La conoscenza della complessità dell'ambito di lavoro non deve preoccupare o bloccare, ma al contrario ha da essere uno stimolo ad accettare correntemente il rischio, senza sottovalutarlo.

Un libro non troppo invadente consente e stimola l'iniziativa degli insegnanti e degli studenti nell'approfondimento di alcuni argomenti. Non spetta al manuale di classe dare *tutte* le conoscenze, *tutti* i sussidi didattici possibili, sono invece essenziali una corretta impostazione di fondo e gli atteggiamenti di base che vengono veicolati, in modo più o meno consapevole; oltre all'estensione dei capitoli, sono stati individuati eventuali criteri di selezione dei contenuti trasmessi, la presenza di messaggi espliciti e latenti sottesi alla trasmissione di conoscenze.

Relativamente ai contenuti, si può constatare che alcune informazioni sul processo di integrazione europea appaiono essere presenti nella maggior parte dei libri europei. Troppo spesso però le scarse notizie dedicate a ciò sono confinate in poche frettolose pagine o in qualche paragrafo. Nei testi di storia considerati, che sono stati scelti fra quelli di edizione più recente, raramente è dedicato un capitolo specifico al processo di unificazione europea; spesso si riserva più spazio alla Nato o al Patto di Varsavia, che non alla CE.

Maggior attenzione alla dimensione europea si ritrova nei libri di educazione civica, dove hanno collocazione idonea anche le considerazioni relative al futuro, ma purtroppo i libri in questione risultano poco usati nelle scuole italiane, talvolta neppure adottati.

A volte sono ricordate le tappe principali degli sviluppi in direzione comunitaria, più spesso si elencano gli organismi istituzionali della CE (Commissione, Parlamento europeo, Mercato Comune, Mercato agricolo), il Consiglio d'Europa ecc., che vengono presi in considerazione insieme con altre Istituzioni internazionali dell'est e dell'ovest su scala mondiale. È evidente tuttavia che un semplice elenco di istituzioni non ha alcun valore formativo.

Non sempre si parla delle motivazioni che hanno portato all'integrazione europea, quando lo si fa, spiccano le cause economiche e l'intento di salvaguardare la pace; la necessità della cooperazione viene generalmente riconosciuta. Scarso spazio viene dedicato all'inserimento dell'Europa nel contesto mondiale, non mancano in genere considerazioni, più o meno aggiornate e non sempre distaccate, sulla presenza di due blocchi: USA e (ex) URSS in rapporto con la CE. Tranne qualche eccezione, riscontrabile anche nella scuola elementare, non si trattano molto temi come la difesa dell'ambiente. Pochi autori parlano dell'Europa dei cittadini, qualche volta si accenna ai valori comuni, alla volontà di unificazione dei singoli paesi, ai problemi di sovranità nazionale, ai conflitti di interessi, alla questione monetaria, ma solo in pochi testi.

Gli insegnanti sentono l'esigenza di trovare nei libri l'offerta di informazioni e di materiali atti ad innescare una discussione documentata e una riflessione sulla tematica, senza sorvolare sugli aspetti controversi e delicati (purché in forma accessibile all'orizzonte di comprensione dei ragazzi), come la politica agraria, le disuguaglianze di distribuzione della ricchezza, l'importanza dell'istruzione e della qualificazione, l'esigenza di sostenere valori più elevati, di approntare una politica per i fenomeni migratori ecc. Si è lamentato che, per la brevità della trattazione, vengono date per scontate molte conoscenze fondamentali. In questi casi può sembrare che autori ed editori non siano convinti che il processo d'integrazione europea (in passato, oggi e per il futuro) è parte diretta della nostra vita comune.

In alcuni libri di storia si trovano argomenti trattati da un punto di vista europeo unitario anche relativamente ai secoli passati, in concomitanza con gli eventi storici che hanno coinvolto tutto il continente (il feudalesimo, il colonialismo); comprendono inoltre lo studio di momenti storici di stati stranieri, senza la conoscenza dei quali

non si può capire neppure il passato nazionale, che è sempre stato strettamente collegato alla vita delle altre nazioni, anche se in modo diverso rispetto ai nostri giorni.

Il fatto che nei libri di storia, suddivisi con criteri cronologici (in Italia, in Germania, in Austria, in Grecia ecc.), l'integrazione europea ricorra brevemente nelle ultime pagine fa temere che essa possa essere oggetto di attenzione piuttosto frettolosa alla fine dell'anno scolastico, o venga addirittura dimenticata, soprattutto se il libro si dilunga eccessivamente sulle fasi precedenti.

Per quanto riguarda lo studio della storia contemporanea, non è facile tenere costantemente aggiornati i testi scolastici sugli ultimi eventi, in primo luogo per ragioni organizzative e finanziarie, ma altrettanto per motivi di impostazione scientifica e didattica. In parecchi stati, anche in Italia, molti libri riportano la caduta del muro di Berlino, la guerra del Golfo ecc.

Inserire nei libri temi d'attualità non significa semplicemente allungare l'elenco dei fatti ricordati, non è far concorrenza ai giornali quotidiani. Poiché gli avvenimenti in questione sono in fase evolutiva, cautela e prudenza sono indispensabili; il libro potrebbe esemplificare come si applica un cauto metodo storico ad avvenimenti recenti, sui quali non è ancora possibile stilare giudizi definitivi. Proposte di questo tipo si trovano, ad esempio, in alcuni libri spagnoli ⁽¹⁷⁾.

È importante presentare in forma problematica gli argomenti recenti, anziché esporli in modo statico, in quanto sono suscettibili di continue modifiche; si tratta dell'approccio più adatto in prospettiva di un insegnamento che non sia solo di tipo frontale, ma piuttosto un momento di ricerca. La trasposizione didattica si scontra con la complessità del tema.

Riguardo all'atteggiamento verso l'Europa, i libri trattano volentieri dei vantaggi e degli svantaggi che il proprio stato trae dal processo di integrazione europea. Di solito prevale un'impostazione di tipo nazionalistico. Permane la difficoltà di adottare un punto di vista comune europeo, l'idea del «noi Europei», rispetto a quella del «noi e gli altri».

È molto diffuso un atteggiamento affermativo o neutrale, in rari casi si esprime euroscetticismo, ma di solito senza problematizzare;

⁽¹⁷⁾ J. PRATS, J. E. CASTELLÒ, M. C. GARCIA, I. IZUZQUIZA, M. A. LOSTE, *Historia, Bachillerato 1*, Madrid, Anaya, 1992; F. GUERRERO, R. F. BARREIRO, J. G. ESPELOSIN, L. L. PUERTA, E. M. LICERAS, *Mundo, BUP1*, Madrid Ediciones MS, 1992.

l'Europa è collegata di frequente a immagini rosee. Si dimentica in tali occasioni che ci sono speranze, ma anche ansie nei confronti del processo di unificazione, in tutti gli stati; le difficoltà economiche e politiche vengono in genere sottovalutate. Un atteggiamento eccessivamente ottimistico nei confronti dell'Europa non è opportuno, poiché non sviluppa lo spirito critico e quindi la maturità degli alunni e può portare a delusioni ed a rifiuti futuri.

Parecchi volumi sono piuttosto poveri di dati quantitativi, talvolta manca la fonte e di conseguenza l'indicazione relativa all'anno; in tali casi è difficile fare confronti quantitativi in classe e non è facile sapere se si tratta di dati aggiornati. Nei nostri testi scolastici c'è un indice dei capitoli, ma raramente un indice dei nomi, dei termini, delle abbreviazioni ecc., con relative difficoltà di consultazione del testo.

In molti nostri libri sono impiegate strategie metodologiche interessanti, in alcuni casi i concetti principali sono messi in evidenza, si trova un sommario alla fine di ogni capitolo, come promemoria; talvolta ci sono questionari e spunti di ricerca, esercizi di autocontrollo e possibilità di approfondimento individualizzate. C'è materiale illustrato (cartine, foto), qualche volta anche aiuti di lavoro, glossari, questionari, grafici e schemi illustrativi ecc.

La veste tipografica risulta essere generalmente soddisfacente, il rapporto testo-illustrazioni sembra buono in generale, anche se le immagini troppo piccole sono poco significative per i ragazzini; non è stato valutato positivamente lo sfoggio di carta patinata.

Si è optato per un libro di testo chiaro, organico, che riporti informazioni esatte e aggiornate, si collochi ad un livello adeguato di difficoltà concettuale, abbia una buona forma grafica, sia organizzato in modo da essere consultabile da parte degli alunni stessi, affinché questi possano farne, a poco a poco, anche un impiego autonomo.

Particolare cura deve essere rivolta al mezzo linguistico di comunicazione. Da rinforzare è l'apparato bibliografico, in quanto possibile sostegno al lavoro autonomo, di approfondimento; positivi sono anche gli indici a fine libro, i glossari vengono considerati validi solo per i libri di educazione civica, non per quelli di storia. È bene offrire agli alunni la possibilità di fare ricerche personali, un breve elenco di indirizzi aggiornati ai quali rivolgersi potrebbero permettere alle classi e ai ragazzi un apprendimento personale.

La ricchezza di produzione dei libri di testo in Italia è ragguardevole, date le modalità di adozione vigenti nel nostro sistema scolastico. Il mercato dei libri di testo rappresenta anche un fatto economico, in ogni stato; in Italia la concorrenza fra le case editrici che produco-

no libri di scuola è un fatto positivo in linea di principio, purtroppo la libertà assoluta del mercato ha provocato un'attenzione esagerata alle possibilità di «piazzare» il libro.

I nostri manuali scolastici sono stati definiti oggetti di lusso, belli, ma troppo voluminosi ed enciclopedici. Al momento attuale la preoccupazione degli editori di accontentare le esigenze di tutti i docenti al fine di stimolare l'adozione non è sempre compatibile con le istanze pedagogiche, secondo le quali è da privilegiare l'essenzialità e la comprensibilità nell'insegnamento, nonché la formazione di metodi di studio. È stata recepita la necessità di ridurre il peso dei tomi che i ragazzi portano sulle spalle e, di conseguenza, il costo dei libri che grava sulle famiglie.

Certamente difficile appare conciliare le esigenze economiche editoriali, da non sottovalutare nella loro concretezza, con aspetti educativi, scientifici e pedagogici, meno univoci nella formulazione ma da tenere nella massima considerazione in una realtà scolastica che ha bisogno di miglioramenti in tutte le sue componenti, in Italia e in Europa.

La produzione, l'adozione e l'impiego oculato del libro giusto sono strettamente collegati; un libro di testo che presenti la dimensione europea in modo efficace è uno dei primi passi per insegnare in questa direzione. Da sottolineare è quindi la responsabilità degli editori e degli autori. È auspicabile la massima cautela da parte dell'insegnante e degli Organi Collegiali al momento dell'adozione, si impongono modalità d'utilizzo il più possibile accorte.

Sapendo che è decisivo lo spirito con il quale l'insegnante vive i problemi ed usa il libro, tenendo presente che l'uso che si fa del manuale è in grado di modificarne le proposte e di ovviarne eventuali limiti, si sottolinea l'esigenza di sottoporre ad esame anche questo aspetto insieme con lo studio delle modalità di ricezione del libro da parte degli alunni. È opportuno altresì che i futuri insegnanti incontrino nel corso della loro formazione iniziale dei momenti che sensibilizzino e preparino ad una dimensione sovranazionale ed europea. Si rende necessaria un'opera di sensibilizzazione fra i diretti interessati; qualsiasi innovazione, in particolare quella dei libri di testo, può essere condotta con successo solo se è sentita da chi la vive nella vita professionale. Ai docenti si chiede di essere consapevoli dei molteplici effetti che i mezzi didattici esplicano in ambiti differenti (cognitivo, affettivo, motivazionale, relazionale), in vista di obiettivi che investono simultaneamente dimensioni educative complementari, non ultime quelle civico-politiche.

Gran parte della classe docente si è resa conto che le riforme efficaci vengono dal basso. In ultima analisi, anche solo per il normale rapporto fra produttore e consumatore, nella misura in cui la domanda condiziona l'offerta, l'insegnante nella scuola ha un suo influsso sulle scelte che riguardano l'elaborazione e la produzione dei testi scolastici.

Accanto a coloro che vogliono un libro di testo «ricco», grazie al quale avere a portata di mano perfino i raccordi «interdisciplinari», che diversamente verrebbero ignorati in molte classi, non pochi considerano un intralcio il libro troppo voluminoso e preferiscono ricercare di volta in volta in modo attivo i riferimenti necessari; i libri concisi sembrano lasciare maggior spazio al docente e all'iniziativa degli alunni. Abituare gradualmente i discenti a far uso della biblioteca scolastica ed a ricercare documentazione è fondamentale ai fini dell'educazione permanente e della graduale acquisizione di autonomia. Per raggiungere gli obiettivi concordati, non è importante solo come è fatto il libro di testo, ma anche come si imposta l'insegnamento.

I partecipanti al convegno citato si sono posti un compito interessante ed impegnativo; movendo da riflessioni nel campo della storia e dell'educazione civico-politica, hanno indagato sulla presenza e sulle caratteristiche della dimensione europea nei libri scolastici. Costruttivo e realistico si è dimostrato l'apporto dei relatori e dei convegnisti, che avevano condotto in precedenza un esame dei libri di testo del quale hanno riportato i risultati, sottoponendoli al dibattito comune. È stata esposta anche un'analisi accurata della situazione scolastica in regione, relativamente ai vari gruppi linguistici (RIEDEL, CANEPPELE, OSTI) e si è avuta la possibilità di confrontare le diverse realtà presenti nelle due provincie, a tutti i gradi di scuola, giungendo ad interessanti conclusioni.

Dedicare attenzione ai libri scolastici non significa sopravvalutare il ruolo che hanno nella scuola. È ben noto che rappresentano un momento specifico inserito in un contesto più ampio educativo ed istituzionale (i programmi, i docenti e gli alunni), dentro il quale vanno situati e valutati. È emersa la consapevolezza che i libri di scuola sono da usare in modo critico e non possono essere l'unico mezzo di lavoro. È preferibile integrarli con materiale didattico alternativo, purché non venga usato in forma passiva, come spesso accade col manuale di classe.

Tuttavia i libri di testo, nella situazione concreta, hanno un ruolo fondamentale, rappresentano una risorsa quotidiana e possono dare un'idea abbastanza vicina della realtà effettiva dell'insegnamento. Tal-

volta il libro costituisce il vero programma di lavoro di una classe, soprattutto nei casi in cui i programmi hanno carattere di direttive-quadro e richiedono precisazioni operative quotidiane.

Per quanto riguarda l'elaborazione dei libri futuri in dimensione europeistica, non si auspicano libri di testo omogenei per tutti i ragazzi del continente, anche se nella distribuzione degli argomenti ci possono essere dei momenti comuni, è da perseguire invece l'eliminazione di pregiudizi e di stereotipi, la condivisione di un'ispirazione di fondo in direzione della collaborazione e della pace ⁽¹⁸⁾.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

S'impone l'esigenza di migliorare i libri di testo, nel rispetto rigoroso dei criteri storiografici e senza escludere la dimensione europea, come spesso oggi accade. La parte dei libri scolastici riguardante l'Europa dovrebbe essere arricchita, ampliando lo spazio dedicato alla storia contemporanea. Nei testi europei per la scuola prevale tradizionalmente un'ottica etnocentrica, poco o nulla viene scritto sulle motivazioni che hanno posto a contatto popoli diversi, che li spingono ad emigrare ed a collaborare.

I contenuti vanno visti nella loro dimensione locale e sovranazionale, affinché i giovani possano acquisire consapevolezza di vivere in una grande società, che è insieme locale, nazionale, europea (soprattutto nell'ambito dei paesi già uniti da patti ufficiali di cooperazione) e mondiale, affinché i cittadini del futuro, gli scolari di oggi, possano acquisire consapevolezza di vivere in una grande società, che non è più ristretta all'orizzonte, ma richiede collaborazioni su larga scala per la soluzione dei problemi e pone un senso di responsabilità che non si arresta ai confini nazionali e regionali.

Premminente rimane l'incisività dello spirito che permea di sé la trattazione, da valorizzare è la dimensione europea ed interculturale nello studio degli argomenti, come pure un atteggiamento di com-

⁽¹⁸⁾ Un libro italiano recente di educazione civica per la scuola media inferiore, pubblicato da un autore e da un editore che hanno preso parte ai lavori di studio citati nel presente saggio, dimostra in concreto come può essere fatto un libro scolastico in dimensione europea: nel contesto di ogni capitolo, relativamente a problemi di ogni tipo come economia, lavoro, scuola, ecologia ecc., si riportano dati e misure legislative europee, a completamento delle informazioni tradizionali sull'argomento, di solito di respiro nazionale.

prensione e di profondo rispetto nei confronti delle altre culture, così come verso i vari aspetti della propria realtà.

Poiché la dimensione europea nell'educazione va al di là del libro di testo e di una nuova impostazione dello studio in storia ed in educazione civica, è imprescindibile rivolgere l'attenzione ad un ambito più ampio, alla qualità dell'istruzione in generale, soprattutto all'apprendimento efficace della seconda lingua, mezzo indispensabile per comunicare e conoscersi, affinché siano possibili e costruttivi i rapporti fra varie nazioni e culture.

È lecito credere che il potenziamento equilibrato della dimensione europea e regionale nei libri di testo e nella scuola rappresenti un contributo tangibile immediato al miglioramento della situazione educativa e scolastica in generale, consistente in un apprendimento più fecondo, ma anche nello sviluppo del rispetto reciproco e della convivenza pacifica fra le persone e fra i popoli.

Indirizzo dell'autore:

dr. Olga Bombardelli - Frazione Braila - I-38062 Arco
